

IL SACRO MONTE DI VARALLO

BUON NATALE



SACRO MONTE DI VARALLO

Cenni Storici

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano. Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i "luoghi santi" della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo la sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo

"Nova Jerusalem", lo fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori. Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Donadei per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).

ORARIO FUNZIONI

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (17 ora legale)

Rosario: ore 15,30 (16,30 ora legale)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale)
ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):**

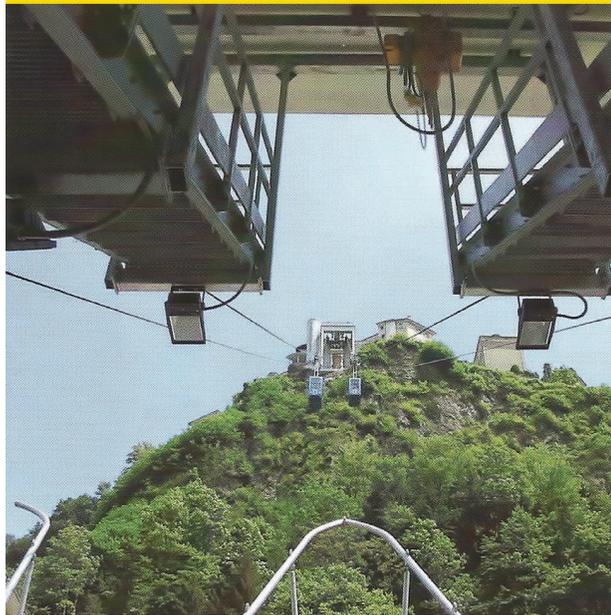
Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel 0163.51131

Prendi la funivia



In 1 minuto sei al Sacro Monte

Orario continuato: 9:00 - 17:00

Durante ora legale: 9:00 - 18:00 - Sabato e domenica: 9:00 - 19:00

SACRO MONTE
DI VARALLO

N. 4 - Anno 93°
Novembre - Dicembre 2017
Sped. in abb. post.

Sommario

Parola del Rettore	p. Giuliano Temporelli
Conosciamo il Sacro Monte	Casimiro Debiaggi
Racconti Missionari	padre Oliviero Ferro
Figure sacerdotali novaresi	don Damiano Pomi
I Santi dei nostri pulpiti	Papa Benedetto XVI
Festeggiamenti per il Rettore	la Redazione
Viaggio nel cuore della fede e della speranza	Paola Salina
Pellegrinaggio in Terra Santa	Claudia Manzoni
Personaggi Valsesiani	Gabriele Federici

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE.
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

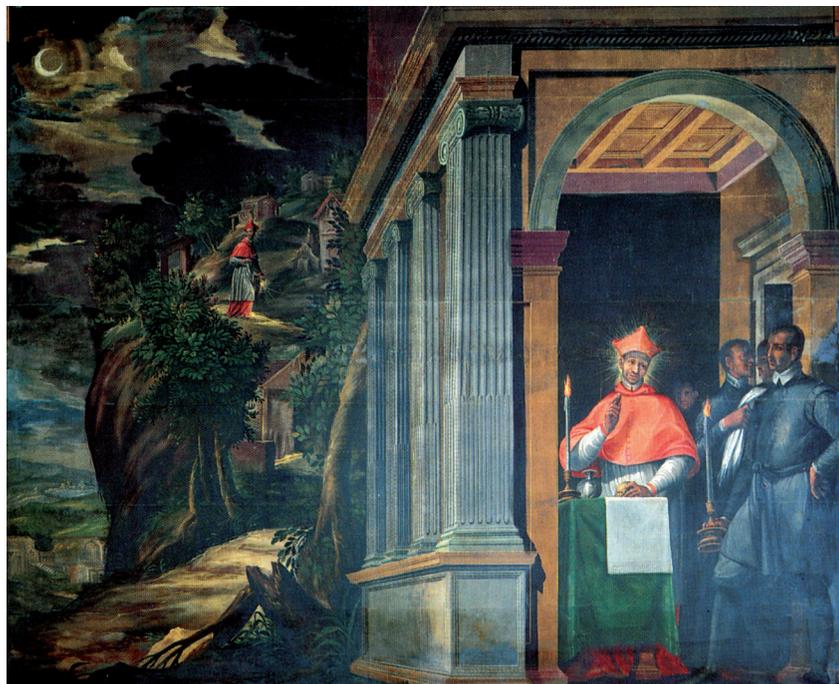
INTAEGRA srl
Nuove Tecnologie Prodotti Integrati
Via Giovanni Pascoli, 1/3
20087 Robecco S/Naviglio (MI)
Cell. +39 328 6238732
f.stoppa@intaegra.it

Natale e visita pastorale

Stiamo andando verso il Natale ossia verso il ricordo della nascita di Cristo in mezzo a noi. Dio si è fatto uomo, ha voluto camminare sulla nostra terra; ha voluto assumere su di sé tutte le nostre problematiche, i nostri dolori e sofferenze. Ha voluto condividere la nostra vita per darle un senso. Non possiamo non mettere in parallelo questo fatto così significativo della nascita di Gesù con la recente visita pastorale del vescovo di Novara alla nostra zona di Valsesia. Per un ve-



La Sacra Famiglia. Cappella 6



*San Carlo al Sacro Monte
dipinto di Giovanni Battista della Rovere il Fiammenghino - 1602 - Milano, Duomo.*

scovo fare visita pastorale significa vedere quali frutti il battesimo sta dando.

Si tratta di vedere se la nascita di Cristo ha ancora valore per noi. Il Natale che viene celebrato ogni anno è un continuo richiamo per la nostra fede; è una continua 'visita pastorale' che il Signore fa a tutti noi, perché siamo sempre nella tentazione di dimenticare quella

**AVVISO
IMPORTANTE
MESSA DI NATALE
AL SACRO MONTE
ORE 21,30!
NON PIÙ A
MEZZANOTTE**

benedetta grotta, quei pastori che solleciti e pieni di stupore hanno accettato l'annuncio con tutta l'apertura del loro cuore diventandone i primi 'missionari', i primi testimoni di un avvento, di un prodigio che li sovrastava.

Celebrare il Natale e vivere in maniera autentica la visita pastorale significa tenere accesa la fiaccola della fede. Per il tempo di Natale si accendono tante luci; siamo quasi abbagliati. Dobbiamo cogliere la luce giusta quella 'che illumina ogni uomo che viene nel mondo.'

Il vescovo è venuto in Valsesia per aiutarci a scegliere la lampada che illumina i nostri passi verso la vita vera. Al Santuario abbiamo ricordato con una doverosa solennità la festa di San Carlo. Una delle immagini più suggestive lo ritrae con una lanterna mentre visita di notte le cappelle della passione. Dobbiamo invocare San Carlo, modello di ogni visita pastorale, e di come si vive la fede: con intensità interiore e con cuore aperto verso coloro che hanno bisogno di un conforto spirituale e materiale.

*Buon Natale a tutti.
P. Giuliano Temporelli*

LA BASILICA DELL'ASSUNTA

Un cantiere lungo più di un secolo - n. 6 - Primo capitolo

Questa puntata (n.6) avrebbe dovuto venire pubblicata dopo quella del Bollettino di gennaio-marzo 2017 e prima della puntata che compare nel Bollettino di aprile-luglio 2017. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore.

Inizio del nuovo tempio

Con la solenne posa della prima pietra il 9 giugno 1614 si era chiusa la fase preparatoria e si dava inizio a quella più concreta dell'edificazione del nuovo tempio. Il 2 luglio vengono stipulate le convenzioni con i mastri costruttori: Giovanni de Graula, Giovanni de Cesa, Giovanni de Zaccone della Balma di Riva Valdobbia, tutti e tre provenienti da un'area per secolare tradizione altamente qualificata quale patria di architetti, costruttori, scalpellini, mastri muratori, attivi non solo in Valsesia o nella confinante valle d'Aosta, ma d'oltralpe, dalla Svizzera alla Savoia ed oltre.

Essi devono recuperare, come specificato nell'atto, le pietre per costruire il coro e la cappella (ossia il presbiterio attuale) della chiesa nuova "dal passo quale è sopra la cappella delle Palme ed ivi appresso", probabilmente nella zona retrostante all'*Entrata di Gesù in Gerusalemme*, sul declivio roccioso sottostante all'attuale cappella del *Tabor*, mentre la sabbia si trova nella piazza della cappella maggiore "appresso il segno della santa Croce che è in capo di detta piazza", ossia nel punto già destinato per erigere la cappella maggiore, contrassegnata dalla grande croce su cui il Bascapè aveva fatto porre il cartello con la scritta "qua si farà la Chiesa".

Risulta quindi ben specificato che gli impresari devono costruire il coro ed il presbiterio: cioè una prima parte, un primo settore, dell'intera fabbrica. Il programma



è logico e rigoroso. Si deve dare la precedenza alla zona, al nucleo più importante ed essenziale: al mistero conclusivo della Nuova Gerusalemme, con la Madonna Assunta in cielo, per collocarvi anche sull'altare la statua della Madonna Dormiente. L'erezione della navata con le cappelle laterali verrà in seguito in secondo tempo. In tal modo però si deve partire dal livello più basso del declivio, quindi più impegnativo dal punto di vista strutturale, e più oneroso, con delle fondamenta possenti, robuste, solide, con strutture poderose di arconi e barbacani, o contrafforti con volte che ancora oggi lasciano impressionati ed ammirati (nessuno al giorno d'oggi sarebbe in grado di farle), ma che per gli esperti costruttori dell'alta valle erano pressoché abituali. Penso a quelle non meno ardite, sottostanti alla chiesa di San Giacomo al di là del Mastallone, verso il torrente, a quelle che reggono sul vuoto un lungo tratto della salita ufficiale della Madonna delle Grazie al Monte, tra la cappella della *Madonna del riposo* e quella di Cesare

IL NOSTRO VESCOVO CON GLI ARTIGIANI

Oltre 160 artigiani del quadrante Biella Vercelli Novara VCO hanno visitato oggi il Sacro Monte di Varallo cominciando dalla parete gaudenziana che si trova in città di Varallo nella chiesa Madonna delle Grazie. Le spiegazioni più teologiche, sia della parete gaudenziana che della Cupola nella Basilica del Sacro Monte, sono state proposte dal vescovo di Novara Monsignor Franco Giulio Brambilla.

I partecipanti, che sono giunti in treno, con l'aiuto di alcune guide hanno poi potuto rendersi conto di persona della bellezza del nostro santuario.



Maggi, ed anche alle strutture per quanto più modeste, su cui si ergerà, dopo il 1630, la chiesa di sant'Anna a Montrigone di Borgosesia. Del resto, già per la cappella della *Strage degli innocenti*, i tre fratelli d' Enrico nel 1566 avevano dovuto affrontare lo stesso problema, anche se in proporzioni più contenute.

La morte del Bascapè

Muore intanto monsignor Bascapè (1615) e gli succede il cardinal Taverna. Nella relazione della sua visita al Sacro Monte nel settembre 1617, tre anni dopo la posa della prima pietra, per quanto riguarda il cantiere della chiesa nuova, il cardinale constata che si costruisce "*magno sumpto*", cioè con grande spesa (ed era prevedibile data l'esigenza di fondamenta tanto poderose ed estese) e con grande dispendio della fabbrica (cioè della fabbriceria), non essendo sufficienti le elemosine per la costruzione. Laconicamente nota che sono state costruite solo le fondamenta della cappella maggiore, della sacrestia e del campanile. La sorpresa è che si parli della fondamenta del campanile, di cui non si aveva nessuna notizia in tutta la letteratura vastissima sul Sacro Monte, ma che evidentemente doveva essere compreso nel progetto dei due d' Enrico. Certo, col senno di poi, progettare una chiesa importante senza il campanile era qualcosa di incompleto. Dove poteva essere stata prevista la futura torre campanaria? Ritengo alla sinistra del presbiterio; le fondamenta, quasi certamente, devono identificarsi con quello del secondo vano affiancante il piano scantinato, futura cripta della cappella maggiore, a cui si è accennato nella puntata precedente, chiaramente visibile in tutte le incisioni e xilografie del Seicento, e facente ovviamente parte della planimetria originaria. Né è pensabile che fosse prevista in facciata, dato che la relazione della visita vescovile specifica che sono state poste le fondamenta solo dalla parte posteriore della chiesa (cappella maggiore, coro, sacrestia ed appunto, torre campanaria).

Dalla visita del cardinal Taverna si passa ad otto anni dopo, ed un solo compromesso tra fabbricieri e mastri costruttori, datato 26 ottobre 1625, in cui si stabilisce che questi ultimi "siano obbligati fare la muraglia nella forma disegnata da m(ast)r(o) Bartolomeo Ravelli". Stando al Galloni, tale documento confermerebbe che il Ravelli era stato il progettista di tutta la chiesa nel 1614. Ma è evidente che qui si tratta solo di innalzare "la muraglia", ossia la parete secondo il suo disegno, cioè di una variante, o modifica o rafforzamento delle pareti, resosi necessario in fase costruttiva ad undici anni di distanza dal progetto originario, tenendo conto dei grossi problemi, forse degli imprevisti **connessi alla**



costruzione delle fondamenta della zona absidale in pendio.

Tre anni dopo, il 22 agosto 1628, il vescovo Giovanni Pietro Volpi nella sua visita al Sacro Monte, nota che la cappella maggiore, ossia presbiterio ed abside della futura basilica, è costruita quasi fino all'altezza dell'inizio dell'arco, non specificando però se della zona dell'attuale abside o del presbiterio (ossia dell'arco trionfale, sul quale dovrà impostarsi la futura cupola, che verrà fasciata dalle strutture murarie parallele pipede, occultandola quindi all'esterno).

La costruzione non si è sviluppata dunque molto in altezza, ma sono state anche gettate le fondamenta dei due campanili, delle due sacrestie e di parte della futura navata.

I campanili dovevano essere due

A questo punto lo stupore si rinnova, vorrei dire, si raddoppia. Se con la relazione della visita del cardinal Taverna si era scoperto la presenza nel progetto di un campanile, qui, ora, undici anni dopo, si constata che i campanili dovevano essere due, simmetrici, evidentemente a destra e a sinistra del presbiterio, come le due sacrestie, ossia le due aule gemelle, anch'esse ai due lati dell'attuale presbiterio, di cui quella di destra oggi funge da antisacrestia. I due campanili avrebbero dunque dovuto sorgere subito dietro alle due sacrestie. La relazione sembra seguire nelle sue descrizioni un ordine planimetrico logico: prima le fondamenta dei due campanili retrostanti (di cui quello di sinistra identificabile, come si è già detto, in varie incisioni e xilografie), quindi le fondamenta delle due sacrestie (pure identificabili nelle strutture alla destra delle fondamenta del campanile), infine, più avanti, più a destra ancora (sempre nelle vedute seicentesche), le fondamenta della navata.





La presenza dei due campanili ai fianchi del presbiterio, doveva innanzitutto svolgere una funzione statica, quasi di due contrafforti a contenere la spinta, lo sforzo di scarico dell'erigenda cupola, la prima di tutta la valle.

Il progetto stilato dai d'Enrico nel 1614 doveva immediatamente aver colpito, aver sorpreso ed impressionato assai positivamente la fabbriceria, doveva essersi fatto notare per la sua originalità, per il prestigio che assumeva particolarmente con la presenza delle due torri campanarie, che avrebbero conferito ancor maggior imponenza al tempio.

Si trattava di una novità assoluta in tutta la zona, anche oltre i confini della vasta diocesi di Novara. Certo ben poca cosa dovevano risultare al confronto le due torricelle romaniche, affiancanti la facciata della basilica di San Giulio al lago d'Orta. Né potevano essere determinanti i due campanili gemelli ai lati della facciata dell'antico duomo novarese. Forse vi poteva essere un richiamo quasi inconscio ed istintivo alle torri campanarie binate di tante gotiche cattedrali svizzere, in una zona in cui gli architetti e capomastri prismellesi erano di casa, e con cui i d'Enrico erano in stretta

relazione. Ma si tratta di torri di facciata, mentre qui dovevano affiancare la parte retrostante. Certamente poi Enrico e Giovanni d'Enrico dovevano avere il testo base dell'architettura manieristica: *le tegole delle cinque ordini di architettura* del Vignola, edita nel 1562, che detterà legge e sarà diffusissima fino all'ottocento.

Torri gemelle nel secondo Cinquecento, non di facciata si avranno, per esempio a Roma anche in aulici edifici civili, come Villa Medici e Villa Borghese.

Campanili binati nella storia

Campanili binati affiancanti il presbiterio si trovano invece in età romanica in area piemontese (in S. Abbondio di Como i due campanili affiancano l'ultima campata della navata centrale laterali interne) nel duomo d'Ivrea e poi in quello di Aosta. Ora è ben nota l'intensità di rapporti già dal medioevo tra la Valsesia e la Valle d'Aosta con la presenza assai numerosa di maestranze di Riva Valdobbia ed Alagna ad iniziare dal Trecento sempre più sviluppata nei secoli successivi. Secondo la tradizione, lo stesso padre di Enrico d'Enrico e di Giovanni d'Enrico, Giovanni d'Enrico il vecchio (senior) avrebbe lavorato come fabbro in Valle D'Aosta, per cui non è improbabile che anche il primogenito Enrico da giovane abbia, almeno una volta, varcato il colle di Valdobbia ed abbia notato la presenza dei due campanili gemelli del duomo aostano. Per di più la parte superiore di una delle due torri era stata rovinata alla fine del 500 da un incendio e venne ricostruita all'inizio del 600. Per cui è assai facile che i campanili binati aostani fossero particolarmente ricordati da Enrico d'Enrico e possano essere stati lo spunto, la fonte prima per l'idea di dotare di due campanili gemelli ai lati del presbiterio il progetto della nuova chiesa del Sacro Monte.

DELEGAZIONE DALLA SICILIA

Dalla Sicilia in visita al Sacro Monte il gruppo "Amici di Mons.Fasola".

Con loro Mons. Calogero Peri, vescovo di Caltagirone, Mons. Ignazio Zambito, vescovo emerito di Patti e il nostro amico don Bruno Medina, rettore del Santuario di Cannobio.



Come poi dovessero presentarsi, che soluzione architettonica dovessero sfoggiare le due celle campanarie, penso che sarà sempre impossibile dire: forse come quella poligonale che incorona il campanile di Masserano, realizzato da Enrico d'Enrico più di un quarto di secolo prima.

A meno che nel settecento esistesse ancora il disegno originale o fosse stato preso come spunto per la cella e la cuspide dell'attuale torre campanaria eretta su disegno dell'Orgiazzi. Il vescovo Volpi nella sua visita si dimostra assai preoccupato soprattutto per il problema finanziario, rendendosi conto che la costruzione era iniziata "ab annis quindecim circitur" e che i capitali lasciati da Agostino Beccaria erano "iam consumtis" nelle strutture erette fino a quel momento e non trova altra soluzione che nelle elemosine. D'altronde sul Monte non tutto l'impegno è rivolto verso la chiesa nuova; bisogna provvedere anche alla prosecuzione ed al completamento di varie cappelle della passione del Signore, tanto per la parte architettonica che per le raffigurazioni scultoree e pittoriche. Negli anni successivi, per esempio, si darà inizio alle due cappelle all'*inchiodazione alla croce* (1632) e della *Deposizione* (1633) su disegno di Giovanni d'Enrico. I lavori quindi proseguono con lentezza e con fatica, più dispendiosi e più complessi di quanto ci si potesse immaginare. Ma si presenteranno anche degli imprevisti, dei problemi, il 2 febbraio 1640 si deve provvedere a delle urgenti riparazioni, perché "il voltone" della chiesa "minaccia rovina". Si tratta cioè di quello eretto negli ultimi anni tra il 1628 ed il 40 appunto.

Vi è citato nel documento per primo Bartolomeo Ravelli, definito solo come "Sig." mentre tutti gli altri vengono qualificati come "magistri". Giovanni d'Enrico, ormai anziano ed impegnato a Montrigone, compare solo come testimoniaio. "Si provveda ad avviare al preoccupante inconveniente ed a procedere nei lavori". Dal verbale della fabbrica del 25 febbraio 1542, risulta infatti che si è giunti alla chiusura della cupola: "serrare la cupola sopra la volta nel mezzo con metterli contro il ferro per attaccare l'Assunta e fornire d(etto) coro con le sue cornici et colonna et rasalti conferme al disegno del M. Bartolomeo Ravelli con il secondo Choro".

L'intervento del Ravelli

Risulta quindi che il Ravelli è intervenuto per le pose della chiavarda che doveva sorreggere il gruppo statuario dell'Assunta, quasi certamente scolpito dallo stesso Ravelli, scultore in legno, doppiamente interessato all'impresa (ben difficilmente si sarebbe chiamato un

altro al suo posto), e poi per fornire il disegno non tanto di strutture murarie (in cui doveva aver dato delle prove non molto convincenti nel 25) quanto piuttosto di elementi architettonici -decorativi, come colonne, cornici, ecc, per completare tutta l'aula, comprendente presbiterio ed absidi attuali, in modo da poterla aprire al culto.

Le colonne poi, di cui non esiste più traccia, vennero veramente eseguite e poste ai due angoli posteriori del presbiterio, come si può ben vedere nelle due redazioni dell'incisione del Poer, databili verso il 1725, ma furono eliminate nella successiva rielaborazione dello scurolo e del presbiterio negli anni successivi.

Esse quindi non svolgevano nessuna funzione portante, ma un ruolo puramente ornamentale, scenografico, e con ogni probabilità, dato che anche non ne esiste più traccia, non dovevano essere né di pietra, né di marmo, assai costosi sia per il materiale, che per la lavorazione, che per il trasporto, ma più semplicemente di legno e stucco, fornite forse dallo stesso laboratorio del Ravelli. Così, con fatica, intoppi e grande tenacia dopo tanto lavoro si giunge all'apertura della prima parte della nuova chiesa. Scrive il Fassola: "Nel 46 fu terminato il Choro della Chiesa Maggiore, nel quale eretto un ricco Altare s'attendeva alla devozione con grandissimo fervore. Sopra di questo si depositò il miracoloso Simulacro di Nostra Dama. E fu trasportato dal Vecchio, dal Vescovo Tornielli processionalmente al nuovo Tempio, e qui il Vescovo cantò la prima Messa", con gran concorso di religiosi e di popolo. Lo ripete nel 1686 il Torrotti.

Solo nel 1830 per primo il Bordiga invece scrive "Compiuta che fu la Chiesa (ossia presbiterio ed abside) l'anno 1649 nel giorno della Natività di Maria si fece con solennissima pompa il trasporto del simulacro..." essendo fabbricere il cavaliere gerosolimitano Giorgio d'Adda. Lo ripete il, Galloni e dopo di lui quanti si sono interessati della Basilica dell'Assunta. Rimaniamo dunque nell'incertezza: 1646 o 1649? Fu una delle tante sviste ed inesattezze del Fassola, un errore di stampa? Certo più affidabile pare il Bordiga, non solo in questo caso.

Si era intanto provveduto ad innalzare una parete anteriore per chiudere l'aula destinata al culto e separarla dalla parte antistante, cioè della navata, ancor tutta da erigere, e permettere così agli scultori ed ai pittori di dare inizio nella cupola alla spettacolare raffigurazione del Paradiso. Si chiude a questo punto il primo capitolo della vicenda costruttiva della chiesa nuova, durata dal 1614 al 49: ben trentacinque anni.

Casimiro Debiaggi

8 - PRIONS ENSEMBLE (preghiamo insieme)

In ogni luogo del mondo, dove c'è una persona che respira con Dio, possiamo sentire questo invito "preghiamo insieme".

Già ce lo aveva detto Gesù: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro".

È bello, al mattino presto, prima della messa, vedere delle mamme, di una certa età, venire in chiesa e pregare, dicendo il rosario nella loro lingua. Forse hanno ancora un po' sonno. Ma avevano lasciato la loro casa, per venire a pregare, perché per loro bisognava cominciare la giornata pregando. E soprattutto partecipando alla Messa. Volevano offrire la loro giornata di duro lavoro al Signore Gesù. Si sentivano unite a Lui. Avevano bisogno del suo aiuto, perché senza di Lui, non possiamo fare niente. Il loro partecipare alla messa le riempiva di gioia e di coraggio. Sapevano che insieme a Lui, potevano affrontare le fatiche della giornata: andare a lavorare nei campi, preparare da mangiare... insomma pensare a tutto quello che una mamma che ama, fa per la sua famiglia. E poi la giornata prendeva il suo corso. C'era sempre tempo di una preghiera, di un canto per esprimere la propria gioia di sentirsi amati dal Signore. Poi, il



lunedì sera, nella comunità di base, si ritornava insieme per pregare insieme, per ascoltare e riflettere sulla Parola di Dio e condividere un po' della propria vita. Insieme si può! Quante volte l'abbiamo detto. Là in Camerun, lo si tocca con mano. La preghiera, se vissuta insieme, può produrre frutti. Non basta aprire la bocca, dire delle parole. Bisogna aggiungere il cuore, rendere forte la nostra fede insieme ai fratelli. Poi allora si può andare a condividerla con altri che ancora non conoscono Cristo. Per quello, quando si entra in una casa, viene spontaneo pregare e così quando si parte per andare altrove. La preghiera insieme

, anche con chi ancora non crede, meraviglia. Tutti sappiamo pregare, dato che siamo amati da Dio e che quindi lo vogliamo amare. Pregare è respirare insieme con Dio. Quando ci dimentichiamo, allora diventiamo tristi. È sempre bello pregare per i vivi e per quelli che ci hanno lasciato, per tutti noi che, ogni giorno, nonostante le difficoltà della vita, cerchiamo di fare del nostro meglio. E quando una vecchietta ammalata ti chiede il rosario, tu glielo dai, chiedendole di pregare anche per te. E lei lo fa volentieri. Che bel regalo!

*padre Oliviero Ferro,
saveriano, valesiano*

ASSOCIAZIONE CARABINIERI AL SACRO MONTE

L'associazione Nazionale carabinieri, sezione "A. Vescia di Varallo-Vercelli, accompagnata dal maresciallo di complemento Giuseppe Romano e l'Associazione Nazionale carabinieri di Castellanza-Varese, rappresentata dal presidente App. Sc. Mario Lombardi, presente la sindaca di Castellanza, Mirella Cerini hanno scelto di celebrare la ricorrenza della "VIRGO FIDELIS", celeste patrona dell'Arma, proprio nel nostro Santuario, BASILICA M. ASSUNTA.

Significativo il segno di pace dato dal rettore, P. Giuliano Temporelli alle autorità e il momento della "preghiera del carabiniere".

Un grazie sentito per la dedizione e per i valori che l'arma è chiamata a difendere e a diffondere.



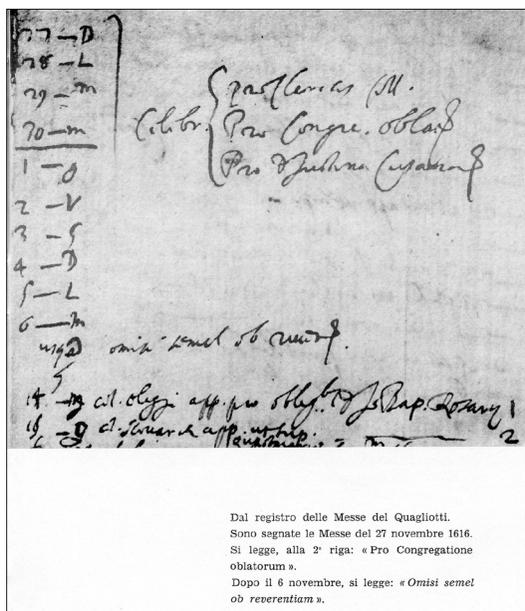
FRANCESCO MARCONI QUAGLIOTTI, A 400 ANNI DALLA MORTE - Parte IV

Il vescovo Taverna e i seminari

Monsignor Taverna, succeduto al Bascapè sulla cattedra di San Gaudenzio, richiese al suo vicario generale, una completa relazione dei seminari esistenti in diocesi; per quello di Santa Cristina, questi si rivolse ovviamente al Quagliotti ed il vescovo, letta la relazione, incoraggiò il sacerdote a perseverare nella sua opera. L'ingresso del successore di San Gaudenzio avvenne il 19 giugno del 1616, preceduta da una predicazione del Quagliotti stesso, tenuta nel Duomo tutte le domeniche, dal 17 aprile. Pochi giorni dopo il suo ingresso, il 30 giugno, monsignor Taverna ricevette il Quagliotti, lo ascoltò con attenzione e si dispose a esaudire le richieste da lui avanzate per un miglioramento delle condizioni del collegio. Ottenne, infatti, che la chiesa di Santa Cristina fosse resa autonoma dalla parrocchia di San Bartolomeo, direttamente soggetta al vescovo, sotto la guida del rettore del collegio. Inoltre, il vescovo provvide alle necessità economiche della casa, acconsentendo a nuove questue durante le vacanze e promise di fornire un aiuto per la formazione dei chierici.

Messa per la Congregazione

Una data importante fu quella del 4 novembre 1616, festa di San Carlo Borromeo; quel giorno, trovandosi a Fontaneto, don Francesco celebrò la messa pro *Congregatione Oblatorum Sancti Caroli instituenda*. È il primo esplicito riferimento a quella che sarà, come detto, la congregazione degli Oblati. San Carlo doveva essere modello e protettore di questo gruppo di sacerdoti che, come lui, avrebbero dovuto spendere la loro vita per



Dal registro delle Messe del Quagliotti. Sono segnate le Messe del 27 novembre 1616. Si legge, alla 2ª riga: « Pro Congregatione Oblatorum ». Dopo il 6 novembre, si legge: « Omni semel ob reverentiam ».

guidare le pecorelle del gregge sparso sui monti e nel piano.

L'intenzione della prima messa del nuovo anno, che sarebbe stato quello della sua precoce morte, rivela, ancora una volta, la sensibilità spirituale e pastorale del Quagliotti: la offrì, infatti, perché, *in questo anno io, i Chierici e tutti, servano bene a Dio*. I mesi che seguirono furono tutti spesi nel ministero, incurante delle sue non ottimali condizioni di salute; tenne la predicazione quaresimale quotidiana a Borgomanero, alloggiando presso l'ospedale della Santissima Trinità, annesso all'omonima chiesa. Furono settimane veramente intense e, ovviamente, faticose per lui che, oltre al pulpito si dedicava al confessionale, alla dottrina e alle opere di carità.

Le condizioni fisiche, già precarie, si aggravarono all'inizio di giugno: si ammalò il 3 giugno ed il giorno seguente si mise a letto; visitato dal medico Solari, giunto da Borgomanero, gli fu assicurato che, con pochi giorni di riposo, si sarebbe ripreso. Purtroppo, a distanza di una settimana, le sue condizioni si aggravarono; il 12 giugno ricevette

la visita di un sacerdote mandato dal vescovo Taverna e, nello stesso giorno, fece testamento, redatto da don Carlini, notaio e coadiutore di San Bartolomeo. Quagliotti lasciava quel che di sua proprietà aveva in Galliate a suo zio Don Domenico, mentre quanto aveva a Santa Cristina passava di proprietà al collegio. Giorno dopo giorno si fece sempre più debole, le cure dei medici più che portar giovamento tormentarono ancor di più il suo fisico già debilitato. Per ben tre volte il vescovo venne a fargli visita, recando consolazione al suo sacerdote, di cui

ordinò che si eseguisse un ritratto, nonostante la ritrosia dell'infermo. E questo un primo segno di come il prelado considerasse il Quagliotti, già circondato da un aurea di venerazione, al punto che il vescovo dovette emanare un ordine di scomunica contro tutti coloro che si fossero appropriati di qualsivoglia oggetto appartenuto a lui.

Verso la fine

Il giorno della Natività di San Giovanni, il 24 giugno, parve che le sue condizioni migliorassero ma, il giorno seguente, giunto nuovamente in visita il vescovo, lo trovò aggravato. Il lunedì 26 giugno, constatate le sue condizioni ormai disperate, venne portato al Quagliotti il viatico che ricevette con lucidità. Recitato il ringraziamento, egli benedisse tutti i presenti e, quasi subito, alle dieci del mattino, entrò in agonia. Dopo qualche ora, circondato dai chierici del piccolo seminario, da alcuni sacerdoti e da amici, giunti al suo capezzale, Francesco entrò nella vita di Dio, avendo compiuto, da un mese ed un giorno, trentaquattro anni. Rapidamente la notizia della sua →

FRANCESCO MARCONI QUAGLIOTTI, A 400 ANNI DALLA MORTE - Parte IV

morte si diffuse e molti accorsero sulla collina di Santa Cristina, per venerare il corpo del defunto ma, per tutto il pomeriggio non fu possibile, in quanto venne imbalsamato, secondo le indicazioni del vescovo. I visceri vennero collocati in un vaso antico, forse di epoca romana - che era stato trovato tempo addietro da un contadino in un campo e donato al Quagliotti - poi collocato nella cassa.

I funerali vennero celebrati mercoledì 28 giugno, con un grandissimo concorso di clero e di Popolo e di nobili giunti da varie parti della diocesi. L'orazione funebre venne tenuta da padre Giovanni Battista Avogadro, predicatore delle missioni ad Oleggio, che seppe commuovere profondamente tutti i presenti. La sepoltura della salma avvenne nel pomeriggio, alla presenza di alcuni testimoni, collocandola ai piedi dell'altare maggiore; sul sepolcro, come da volontà del defunto, non venne posta alcuna iscrizione.

Era sì grande la stima che di esso si faceva, che non si ritrovava persona che non lo decantasse Beato. Questa espressione, di un presente ai funerali, ben riassume l'opinione che si aveva del Quagliotti e che, non solo non si perse con la sua morte ma, al contrario, crebbe ancor di più e, fin da subito, si trasformò in una vera e propria venerazione. Si recarono alla sua tomba fedeli che imploravano grazie per sua intercessione, tanto che, fin dal mese successivo, don Rosario, sollecitato dal Taverna stesso, iniziò a tenere un registro in cui, ogni volta, segnava i miracoli che avvenivano.

Ad agosto il vescovo ordinò che tale registro fosse accuratamente compilato, con tutte le precise in-



dicazioni riguardanti ogni singolo caso. Furono questi i primi passi del processo per il riconoscimento ufficiale della santità di don Francesco che, ad alterne fasi, si protrasse tra seicento e settecento, ripreso poi nel 1866 per volere del vescovo Gentile e purtroppo ancora non giunto ad una conclusione.

Nel corso dei secoli furono eseguite alcune ricognizioni del suo sepolcro e si provvide ad una diversa sistemazione dei suoi resti. Per la prima volta la tomba venne ispezionata nel 1636, per verificare l'integrità del corpo dopo che essa fu aperta durante l'incursione ed il saccheggio della chiesa e del seminario da parte delle truppe francesi che, nel funesto contesto della guerra tra la Savoia e gli Spagnoli del Ducato di Milano, avevano occupato il castello di Fontaneto.

Un'apertura ufficiale della sepoltura, per volere dell'autorità vescovile, fu fatta nel 1648, in oc-

casione della collocazione di una lapide commemorativa del venerabile sacerdote, su espresso desiderio di monsignor Antonio Tornielli. A distanza di novant'anni, il 17 agosto 1736, nuova ricognizione venne compiuta con il permesso del cardinal Gilberto Borromeo, vescovo di Novara dal 1714 al 1740. All'apertura dell'avello in cui era stata collocato il corpo del Quagliotti si constatò che esso era ormai ridotto ad uno scheletro, che venne sistemato in una nuova cassa e rimesso nella stessa tomba, dove rimase fino al 1869.

Riesumazione dei resti

In quell'anno, al 25 novembre, don Agostino Fenoglio, parroco di Santa Cristina, con il permesso dell'autorità ecclesiastica, riesumò i resti per trasferirli nello scurolo sottostante la chiesa. Inseriti in una nuova cassa, foderata con lastre di zinco, furono tumulati sotto il pavimento dietro all'altare maggiore del sacello. Nella cassa vennero pure collocati due vasi fittili ed un vaso in vetro, già trovati nella precedente sepoltura. Una nuova lapide, con un epigrafe commemorativa, venne collocata sulla parte retrostante dell'altare, accanto a quella che già aveva ricoperto la tomba nella chiesa superiore.

Lì, nel cuore di quella che fu la chiesa del suo collegio, poi ulteriormente ampliata nel 1916, le reliquie di Francesco Marconi Quagliotti ancora riposano, fatte oggetto di pia venerazione da parte dei fedeli del luogo che accendono ceri e depongono fiori, in attesa della gloriosa resurrezione.

Don Damiano Pomi



I SANTI DEI NOSTRI PULPITI

Commentati da Papa Benedetto XVI



La catechesi ambrosiana

Narra Sant'Agostino che Ambrogio leggeva le scritture a bocca chiusa, solo con gli occhi. Di fatto, nei primi secoli cristiani la lettura era strettamente concepita ai fini della proclamazione, e il leggere ad alta voce facilitava la comprensione pure a chi leggeva.

Che Ambrogio potesse scorrere le pagine con gli occhi soltanto, segnala ad Agostino ammirato una capacità singolare di lettura e di familiarità con le scritture. Ebbene, in quella lettura a fior di labbra, dove il cuore si impegna a raggiungere l'intelligenza della parola di Dio, si può intravedere il metodo della catechesi Ambrosiana: è la scrittura stessa, intimamente assimilata, a suggerire i contenuti da annunciare per condurre alla conversione dei cuori.

Così, stando al magistero di Ambrogio e di Agostino, la catechesi è inseparabile dalla testimonianza di vita. Può servire anche per il catechista ciò che ho scritto nella introduzione al cristianesimo, a proposito del teologo.

Chi educa alla fede non può rischiare di apparire una specie di clown, che recita una parte per mestiere. Piuttosto – per usare un'immagine cara ad Origene, scrittore particolarmente apprezzato da Ambrogio – egli deve essere come il discepolo amato, che ha poggiato il capo sul cuore del maestro, e lì ha appreso il modo di pensare, di parlare, di agire. Alla fine di tutto, il vero discepolo è colui che annuncia il Vangelo nel modo più Credibile ed efficace.

Catechesi 24 ottobre 2007

DALL'INGHILTERRA

Dall'INGHILTERRA, con tanto interesse, è arrivato un gioioso gruppo accompagnato dal parroco e da un religioso. Il nostro don Subin, prof. di inglese, li ha guidati con loro soddisfazione, a visitare le cappelle.

Entusiasti anche per aver potuto celebrare la S. Messa in Santuario.



Bollettino: i costi sostenuti

La spesa che stiamo sostenendo per garantire 4 uscite del nostro storico Bollettino è davvero notevole : circa € 20.000 tra stampa e spedizione. Iniziato nel lontano 1909, ci sembra quanto mai opportuno, con la collaborazione di tutti, portare avanti l'impegno. Ringraziamo di cuore i fedelissimi che non ci fanno mancare il sostegno ; la quota (€ 13) resta immutata, ma invitiamo, chi può, a partecipare in qualche modo alla spesa.



Festeggiamenti del 7 Ottobre

I festeggiamenti per il rettore Padre Giuliano Temporelli nel 50° di messa e nel 30° di rettorato, ricorrenze che hanno coinciso con la festa del fondatore Beato Caimi, si sono svolti in un clima gioioso e carico di fraternità. Abbiamo insieme pregato nelle celebrazioni, solennizzate dall'orchestra Ex Novo e dalla corale liturgica San Gaudenzio. Intenso e molto partecipato il concerto, apprezzato soprattutto per l'impegno dei giovani musicisti.

Ottima la cena fraterna all'Albergo Sacro Monte, semplice e sincero lo scambio degli auguri. Grazie dav-

vero a tutti coloro che con la presenza hanno sottolineato l'apprezzamento dell'operato in questi anni dal rettore. Grazie a tutti gli amici che si sono uniti nella preghiera e hanno risposto generosamente alla raccolta di offerte che saranno totalmente utilizzate, secondo il desiderio di Padre Giuliano, per la valorizzazione del Santo sepolcro, impianto elettrico rinnovato, restauro delle scritte, vetro antisfondamento di fronte alla statua della Maddalena. Sono stati raccolti, per ora, €2715. A lavori ultimati daremo il resoconto dettagliato delle spese. Grazie ancora.



Illuminazione Cappelle

Può capitare che venga sottolineato da qualche visitatore o pellegrino che le cappelle sono buie e ci vorrebbero delle luci per evidenziarle meglio. Accompagnando i pellegrini invitiamo a riflettere su due fattori: quando sono state realizzate le cappelle non c'era ancora la luce elettrica, inoltre le persone non avevano la fretta di oggi e, stando in ginocchio sui gradoni antistanti ogni cappella, si dava tempo agli occhi di adattarsi alla penombra e scorgere i particolari. Va anche detto comunque che da circa trent'anni si sta provvedendo ad illuminare percorsi ed interni per poter visitare il sacro Monte anche di sera.

L'Ente riserva regionale 'sacri Monti' ha sostenuto la spesa per illuminare buona parte dei percorsi, le arcate del palazzo di Pilato, del portico del Santo sepolcro, la cappella dell'Annunciazione, tutto il complesso di Betlemme, l'incontro di Gesù con la samaritana, le cappelle del palazzo di Pilato, la crocifissione, la pietà, l'altare di San Francesco, la Fontana della Risurrezione. Il Santuario ha sostenuto la spesa di una rinnovata illuminazione del Santo Sepolcro e della Basilica; inoltre ha dato il via ad una iniziativa ulteriore invitando amici, istituzioni, associazioni, a farsi carico della spesa di altre cappelle. Così si è partiti fin da due anni fa con l'illuminazione della cappella del battesimo di Gesù, sostenuta dal Santuario, della cappella della visitazione offerta dalle suore orsoline, quella della Madonna che cuce da parte di una coppia di pensionati di Varallo, la fuga in Egitto da due coniugi di Varallo amici fedeli del Santuario, si è aggiunta anche l'offerta per la cappella

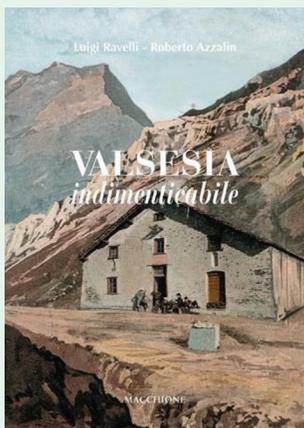
del miracolo del paralitico e quella della deposizione nella sindone offerta da una pensionata di Varallo. Le cappelle già illuminate sono quindi 30 su 45. Attualmente abbiamo già in mano i preventivi di altre tre cappelle e siamo in attesa dei permessi ma già il rettore rendere pubblici i costi così se qualche altro generoso estimatore della bellezza e della preziosità del Sacro Monte vuole partecipare si sa regolare.

- *Ultima cena* cappella 20 €1061,40;
- *Gesù nell'orto degli ulivi* cappella 21 €902,80;
- *Gesù con gli apostoli dormienti* cappella 22 € 512,40.



VALSESIA INDIMENTICABILE

Pietro Macchione Editore, Varese. Autori: Luigi Ravelli, Roberto Azzalin. Titolo **VALSESIA Indimenticabile** Formato 21x29,7 Pagine 160 Anno di edizione 2017 Prezzo € 30.00 Isbn 978-88-6570-430-1. I testi di Luigi Ravelli sono tratti dalla sua opera "Valsesia e Monte Rosa - Guida alpinistica artistica-storica" (pubblicata per la prima volta dalle Edizioni P. Corradini di Borgosesia nel 1923) Cosa di meglio per godere con la mente e col cuore le straordinarie immagini tramandateci dalle cartoline della stessa epoca? Luigi Ravelli, sacerdote ed escursionista valesiano, è stato un grande precursore del moderno turismo ecocompatibile e di qua-



lità. Con la sua opera ha consentito a diverse generazioni di italiani e stranieri di conoscere le straordinarie bellezze della Valsesia e del Monte Rosa, assieme alla cultura millenaria delle popolazioni Walser. Da lui abbiamo appreso l'amore e il rispetto per la montagna e sono questi i sentimenti che Roberto Azzalin e l'editore vogliono trasmettere con questa opera a tutti i lettori. Le montagne e la Valsesia hanno bisogno della nostra intelligenza e della nostra passione per salvaguardare l'immenso patrimonio naturale, sociale e storico che hanno accumulato nei secoli. • Info: 3385337641 • macchione.pietro@alice.it • www.macchionepietroe

IL VIAGGIO NEL CUORE DELLA FEDE E DELLA SPERANZA

La festa del fondatore del Sacro Monte, fra Bernardino Caimi, richiama necessariamente la Terra Santa. Abbiamo chiesto a due persone (Paola e Claudia) che hanno fatto recentemente un viaggio in Palestina di raccontarci la loro esperienza. L'hanno fatto proprio nella festa dopo le omelie. Le ringraziamo di cuore.



Paola Salina

Il Sacro Monte, caro a tutti noi valesiani, fa parte della nostra storia personale. Anch'io da bambina, nel mese mariano, salivo al Monte con la processione del mio paese, Civiasco.

Sono ancor vivi in me quei momenti devozionali e familiari, condivisi con tutta la comunità del paese. E, ogni volta rimaneva in me impressa la statua di quel Bernardino fondatore, del Santo Sepolcro, di quella *Cappella della Natività* e di tutta quella schiera di statue, di personaggi che mi ricordavano la Storia Sacra. Più volte mi ripeteva: *"Riuscirò a fare un viaggio in Terra Santa per conoscere e interiorizzare i luoghi in cui Gesù è nato e ha vissuto?"*

Ed ecco che questa primavera ho avuto l'opportunità di recarmi in quel luogo in cui ognuno di noi può ritrovare le radici della propria fede.

Là mi sono sentita "a casa", specialmente quando sono entrata nella cappella della Natività, a Betlemme. Tutto mi rimandava al Sacro Monte: l'accesso alla grotta, l'altare sotto al quale una stella sul pavimento indica il luogo della nascita, la nicchia sovrastante.

Ho sceso con trepidazione quegli scalini che mi conducevano alla grotta, ho accarezzato quella stella e non nego di essermi emozionata pensando a quel "mistero", avvenuto lì più di duemila anni fa. Ho rivisto nella nicchia le tre statue di Gaudenzio Ferrari del mio Sacro Monte, che rinnovano la memoria dell'evento che in quel luogo è avvenuto.

Emozione che ho provato anche entrando dalla porta di Damasco, in Gerusalemme; qui ho accarez-

zato le mura, quasi a chiedere il permesso per entrarvi, ho provato rispetto per quelle pietre, per quei sassi, fino a giungere davanti al Muro del Pianto, che racchiude tra le sue pieghe tanti biglietti. Ho pensato: lì ci saranno sicuramente anche quelli di Papa Giovanni Paolo II e di Papa Francesco!!!!

E con quale commozione ho attraversato il Getsemani, pensando che Gesù era stato lì; in quel momento l'ho sentito vicino a me.

Ho immaginato quel frate francescano che verso la fine del 1400 percorreva questi luoghi e la sua idea di realizzare sul nostro monte la riproduzione della Terra Santa. Ho pensato: *"Frà Bernardino e i pellegrini di allora avranno avuto notevoli difficoltà a raggiungere la Palestina, sia per disagi oggettivi, sia per i pericoli derivanti dall'oppressione turca!"* Ora i mezzi a disposizione ci consentono di raggiungere

quella terra in poche ore. Là giunti, però, ci si trova di fronte ad un doloroso segno di divisione: quel "muro" che separa due popoli, uno oppresso e l'altro oppressore.

Questo viaggio mi ha anche arricchita umanamente, dandomi l'opportunità di vivere accanto al popolo palestinese, vicino soprattutto alle sue sofferenze; ma ho anche avvertito, attraverso numerose testimonianze, la speranza che la bontà di Dio infine trionferà sull'odio e sulla morte, che ancora persistono in quella terra, tanto martoriata, ma tanto amata e accarezzata dai passi di Gesù. Speranza che ha la capacità di vedere Dio in mezzo al disagio, di non arrendersi al male, ma fronteggiarlo e continuare a "resistergli". Resistere, verbo che ho avuto modo di sentire pronunciare da tanti amici.

Significative, le parole dette da un medico palestinese dell'ospedale dei poveri di Betlemme, da noi incontrato: *Resistere per Esistere*.

Sono tornata a casa pensando: *"Ed ora io cosa posso fare?"* Forse anche solo il ricordo e la testimonianza, come oggi, e naturalmente la preghiera, per far sì che il mio viaggio in Terra Santa sia stato veramente: Un viaggio nel cuore della Fede e della Speranza!!!!

Paola Salina

1-18 maggio 2017 -

PELEGRINAGGIO IN TERRA SANTA



Claudia Manzoni

Sono stata in Terra Santa quest'anno dall'11 al 18 maggio con un gruppo di 29 persone, provenienti da parrocchie diverse, alcune valesiane, ed accompagnate da un sacerdote, don Emanuele, di Ambivere (BG). Pochi di noi si conoscevano, ma il desiderio di compiere questo viaggio era maggiore di ogni dubbio sugli aspetti organizzativi o relazionali. Eravamo tutti tesi alla meta: non turisti ma pellegrini. Nella terra degli uomini, sulle orme di Gesù. È stata un'esperienza molto

toccante ed intima. molti dicono una volta nella vita e io rispondo tutte le volte che potrò. È emozionante essere nei luoghi in cui ha vissuto Gesù, pensare di essere con lui sulla sponda del lago di Cafarnao, sul *monte delle beatitudini* o tra le strade di Gerusalemme.

Non ho visto luoghi di straordinaria bellezza, panorami mozzafiato, come tanti angoli della nostra penisola o del mondo ci regalano, non ho ammirato opere d'arte famose nulla di paragonabile a Roma o Firenze, ma l'atmosfera che si respirava era gravida di senso. Ad ogni scorcio cerchi la conferma che Gesù sia stato proprio lì, il Gesù storico, veramente vissuto, uomo tra gli uomini. il vangelo diventa vivo, Gesù della buona novella tramandata nei secoli non è solo un annuncio, è figlio di Maria, nato a Betlemme, cresciuto a Nazareth, pescatore di uomini a Cafarnao e io sono stata proprio lì.

Il nostro percorso è partito da Cafarnao, villaggio di pescatori, adagiato sulle sponde del mare di Tiberiade. il lago è molto tranquillo, non ci sono imbarcazioni che lo solcano, le rive non sono affollate. La custodia di Terra Santa ne preserva l'integrità materiale e spirituale.

Qui Gesù ha chiamato i suoi discepoli, ha predicato il regno di dio, guarito i malati, consolato gli oppressi, moltiplicato i pani e i pesci. ha dovuto infrangere la legge ebraica per smuovere le coscienze e cambiare profondamente il senso della vita dell'uomo.

Le nostre preghiere rimbalzavano sulla superficie piatta del lago di Tiberiade davanti ai nostri occhi per espandersi verso l'umanità, per calmare il dolore, lenire le ferite di popoli vicini (la Siria, il Libano, la Palestina) e lontani colpiti dalla guerra e dalla mancanza di libertà.

Abbiamo sostato alla *Mensa Christi*, dove i discepoli di Gesù mangiarono il pesce della pesca miracolosa e Gesù conferì a Pietro il primato. Siamo saliti e scesi dal monte delle beatitudini, in silenzio, riflettendo sulla forza dirompente del discorso della montagna, sulla speranza che libera gli oppressi, gli umiliati, gli abbandonati, gli ultimi.

Da Cafarnao poi siamo scesi a Nazareth, cronologicamente a ritroso nella vita di Gesù.

La città vecchia di Nazareth è fitamente abitata, il traffico è caotico e le auto sono parcheggiate senza regole. ma in tutto quel caos, si distingue il bianco pulito della Basilica dell'Annunciazione: *verbum caro hic factum est. Hic* e non altrove. La Basilica Inferiore ti accoglie nella comprensione del grande mistero dell'incarnazione di Gesù. entrando nella grotta è possibile scorgere ciò che rimane della roccia naturale che formava la stanza, come nel nostro Sacro Monte di Varallo nell'*Originaria Cappella dell'Annunciazione*, posta sul retro della cappella del *primo sogno di Giuseppe*.

La gente passa di fronte alla grotta, in silenzio, orante, si ferma, contempla il mistero da qui tutto ebbe inizio. A Nazareth abbiamo conosciuto alcune donne cattoliche di rito melchita. Nei loro volti la gioia di incontrarci e di raccontare la loro vita, ma anche la loro sofferenza. Perché essere cristiani nella terra di Gesù vuol dire essere una minoranza. Oggi rappresentano meno del 2% della popolazione e sono divisi in 14 confessioni diverse. Prevalentemente sono palestinesi di cittadinanza israeliana. Nel 1948, l'anno di proclamazione di Israele, erano circa il 10%. La diminuzione è dovuta al clima di instabilità, alle disuguaglianze nel diritto rispetto ai cittadini di religione ebraica, all'assenza di pace che li induce ad emigrare. Alcuni però resistono alle difficoltà con la speranza donata dal Vangelo.

Saldamente uniti alla terra di Gesù i religiosi, uomini e donne, rimangono fedeli alla loro vocazione dell'*hic, hic* qui e non altrove. Sono presenti nelle scuole, negli ospedali, nell'assistenza ai bisognosi e sono autentici testimoni di pace.

I cristiani di Terra Santa sono le pietre vive della chiesa, cercano di costruire dei ponti in un luogo dove si costruiscono muri di divisione. Chiedono a noi cristiani di non dimenticarli e di sostenerli nella preghiera.

Ma ancor più se possibile di andare in pellegrinaggio nella loro terra, perché il pellegrino è testimone della loro esistenza, della loro presenza che dura di più di 2000 anni, in una terra divisa e ferita.

Gerusalemme ne è l'emblema, il suo nome vuol dire città della pace, ma la pace a Gerusalemme non

c'è mai stata. Città Santa per le 3 religioni monoteiste, ma città combattuta, divisa dal muro, presidiata dall'esercito, con la circolazione interrotta dai check point.

Matteo, 23-37 «Gerusalemme, Gerusalemme che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chiocciola raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto».

Le suore comboniane che ci hanno ospitato a Gerusalemme gestiscono un asilo e hanno visto costruire, nel cortile dove i bambini giocano, il muro che serpeggia tra Gerusalemme est e ovest. Ora due di loro che assistono le popolazioni beduine, fuori dalla città, hanno deciso di abitare in un appartamento a pochi metri in linea d'aria rispetto alla loro casa, ma per raggiungerla e passare tutti i controlli impiegano diverse ore. La comunità delle suore si è dovuta dividere per poter continuare la loro missione di carità.

E tante famiglie si sono dovute separare perché non era possibile comprare o costruire nuove case vicino ai propri genitori e parenti.

E il muro prosegue, attraversa Betlemme e continua per oltre 700 km. è un muro nato per prevenire, per contenere e controllare. Le differenze si accentuano, si esasperano.

Con il muro non si dialoga, non si cercano punti di contatto, ci si allontana e si ha paura di chi è diverso per lingua, religione da entrambi i fronti.

Sembra quasi impossibile che nella terra dove Gesù è nato sia così alto il livello di tensione, la limitazione della libertà, le disuguaglianze sociali. E la situazione peggiora avviandosi in Cisgiordania, suddivisa in settori A – B – C.

Territori definiti da taluni contesi da taluni occupati, comunque solcati da ferite che non si rimarginano. Ramallah, Abud, Ebron... i bambini giocano e vanno a scuola come i nostri bambini ma i loro occhi, se li guardi con attenzione, hanno un velo di tristezza, le loro mamme, donne forti e coraggiose, hanno paura. La paura di chi è consapevole che ci sono poche soluzioni.

Signore, noi da qui possiamo pregare e tu non li abbandonare.

Claudia Manzoni

GLI OBLATI DELLA DIOCESI DI NOVARA - 3 parte

Come abbiamo visto, i preti diocesani che si erano variamente attivati per giungere alla fatidica "*Errectio Congregationis Oblatorum*" furono Giovanni Domenico Negri canonico di Varallo; Francesco Torotto, anch'egli canonico varallese; Giovanni de Paoli, di Alagna, parroco di Rimella, Prospero Vigna, di Cureggio, parroco di Carcoforo;



Giovanni Battista Rigaldi, di Varallo, Giovanni Battista Mazia, di Crevacuore; Vittorio Barello, anch'egli di Crevacuore, e di Francesco Bernardino Albertoni, pure di Varallo "...Intanto è utile notare quell'accenno al fatto che non furono, in realtà, solo loro a voler "*erigere et fundare*" con rinnovato vigore la Congregazione: il gruppo dovette essere più ampio essendo formato sì da quegli otto sacerdoti, ma "*...cum aliis*".

Uno di questi 'altri' fu senza alcun dubbio Pietro Paolo Gibellino, un canonico della cattedrale novarese che, con il varallese don Francesco Bernardino Albertoni, rappresentò i restanti ecclesiastici fondatori al momento della stesura del documento. È evidente, come si è detto, una netta presenza di elementi valesiani, ben cinque su otto: un dato che fa riflettere e che fa pensare, certo, ad una spiritualità e ad una religiosità valesiane particolarmente sentite e che ben si coniugavano con l'ascetismo richiesto dal milanese vescovo di Novara; ma non solo. In quegli anni infatti, con ogni probabilità, il vescovo doveva essere stato sollecitato da più parti a prendere in mano la sorte del complesso di S. Cristina anche per ragioni di riordino dei non pochi beni mobili e immobili che, l'abbiamo visto, erano nella piena disponibilità del rettore o gerente degli Oblati.

Dunque, anticipando qui, almeno in parte, quanto si dovrà a suo tempo approfondire, si può ipotizzare che se molti tra i rifondatori degli Oblati furono i sacerdoti valesiani e segnatamente originari di Varallo, ciò non fu solo – è lecito crederlo - per la loro indiscutibile vitalità spirituale. La particolare provenienza di gran parte

dei pii promotori non può non far pensare anche ad un rinnovato orientamento, ad un mutato orizzonte anche geografico che, forse, si era progettato pur mantenendo ben salda la 'culla' degli Oblati, il collegio cioè di S. Cristina. Si desiderava insomma, par di capire, creare quanto prima possibile un importante, significativo insediamento della Congregazione proprio a Varallo.

È ragionevole credere sia andata proprio così. È ciò che appare alla luce della pur non abbondante documentazione superstite o forse, meglio, quanto si può intuire se si osserva con attenzione la precoce attività posta in essere, in questo senso, immediatamente dopo la rifondazione assecondata e sancita dal vescovo Maraviglia.

Fonti diverse, documentazione notarile e no, lettere e memorialistica, sembrano infatti convergere su un punto: tra gli obiettivi c'era senza alcun dubbio la rivitalizzazione della Congregazione e della sua sede storica di S. Cristina, ma anche nel breve spazio di pochi anni, la creazione di un nuovo polo oblatizio a Varallo Sesia, una località assai nota già a quel tempo per la presenza del celeberrimo Sacro Monte, in continua evoluzione architettonica e artistica e, ciò che più conta rilevare qui, importante meta – specie a partire dall'età del primo, grande Borromeo - di devoti pellegrinaggi da tutta Italia e da varie zone dell'Europa cattolica.

Ma torniamo alla preziosa documentazione rinvenuta in una delle ponderose filze del notaio Pianazza e alla stesura dei documenti che davano nuova forma e, cosa non meno importante, nuova sostanza alla Congregazione degli Oblati dei ss. Gaudenzio e Carlo.

Già il 6 agosto gli otto sacerdoti di cui sappiamo si trovarono a Orta e fecero redigere un lungo atto che comprendeva le loro singole e personali donazioni. Cesioni con le quali stabilivano con meticolosità il loro contributo per rivitalizzare o forse solo per potenziare le

OFFERTE PER CHIESA, RESTAURI, MANUTENZIONE, BOLLETTINO

Bertolotto Davide € 18; Mammone Graziano Antonio € 15; Guidetti Elide € 13; Melone Mario € 20; Oldani Daniela € 10; Cusa Gemma € 20; Fabbri Luisa € 20; Maggiora Lorenzo € 50; Zampinetti Damiano e Chiara € 20; Bosa Luciano € 15; Ruggerone Giannunzio € 30; Fridegotto Simona € 13; Consoli Emma € 15; Maggiora Lorenzo € 50.

finanze dell'Istituto specie, par di comprendere dall'insieme del materiale documentario racchiuso nel fascicolo, in vista dell'imminente, nuova fondazione di Varallo.

Don Giovanni De Paoli di Alagna promise un cospicuo versamento all'erigenda Congregazione: duemilaquattrocento lire, censi per tremila lire e per finire altre quattromila lire in beni mobili, immobili e censi diversi *"in termine che parerà alla detta Congregazione"* specificando che in ogni caso *"...tutto ciò debba esser applicato al Seminario di Novara"*. Don Prospero Vigna, *"Curato di Carcofforo"* si impegnava invece per complessive seimila lire, delle quali duemilaottocento in denari d'argento, trecento in beni mobili e il resto in censi, con la clausola primaria secondo la quale *"...le sudette lire 6000 le esibisco per sostentamento mio, mia vita durante"*.

Il canonico Giovanni Domenico Negri avrebbe invece trasferito *"nella Congregazione il iuspatronato del suo Canonico che tiene in Varallo, di reddito di lire 250 di prebenda, da cavarsi sopra la casa acquistata dal medesimo dalle signore Cecilia Marcona Negra d'Invrea et dalla signora Cecilia Randona Negra di Soriso, come dall'erettione del Canonico [...]* e più lire 150 di residenza [...] e più rinontando al soprapù valore della detta casa, che sarà di circa lire 4000 [...] e più lire 600" con la specifica condizione di poter *"ritenere vita natural durante il detto Canonico et casa"*. A quanto donava, don Negri era altresì pronto ad eventualmente aggiungere, con un certo sfoggio di magnificenza *"...di presente, alla Congregazione, lire 2000 in tanti effetti liberi alla Congregazione, da potersene servire senz'alcuna obligatione della sua persona, oppure essebisce lire 4000 (dico quattro milla) da conseguirsi post mortem"*.

Francesco Bernardino Albertoni dava immediatamente la sua disponibilità assegnando *"alla Congregazione degli Oblati lire 4000 di capitale da estrarbersi dal credito maggiore"* che egli stesso aveva nei confronti degli *"Ill.mi s.ri fratelli Giorgio e... Giovanni Maria D'Adda [...]* e del Venerando Seminario di Varallo" più altre quattrocentocinquanta lire in beni diversi, dicendosi pronto a mutare le modalità di assegnazione proponendo, in alternativa *"tanti stabili, o il suo patrimonio, ovvero tanti dannari effettivi"*, cioè in contanti *"...anche in somma di più rilevanza"*. Il successivo a sedersi di fronte al notaio Pianazza fu don Giovanni Battista Rigaldi: *"Do..."* esordiva *"...et assegno alla Congregazione delli Oblati lire 4000, dico lire quattro milla, di capitale da estrarbersi dal mio patrimonio consistente nelli beni infrascritti: cioè l'edificio d'una casa situata nel Borgo di Varallo, dove si dice alla Loggia, sotto il Palazzo Preto-*



rio" più almeno mille lire complessive di censi diversi.

Don Vittorio Barelo destinava *"per la Congregazione da erigersi de gl'Oblati"* la forte somma di *"lire sei milla imperiali da essigersi sopra un capital censo d'altrettanta somma"* che il prete avrebbe potuto a sua volta avere quale credito nei confronti di Francesco Girolamo Draghetti di Varallo, credito a sua volta *"fondato"* – forse perché ne era il proprietario – sul valore della *"Hosteria dell'Angelo, del medesimo luogo"*. In ogni modo, soggiungeva don Barelo, ad evitare spiacevoli sorprese e per poter mantenere la promessa donazione di seimila lire imperiali e quindi *"consequir esso capitale, obbligo tutta la mia portione dell'heredità, tanto paterna come materna, et altri beni et ragioni che mi possono competere nella divisione con detto mio fratello"*.

Il giorno dopo, il 7 agosto, il primo sacerdote che si presentò al banco del notaio fu don Francesco Torotto il quale spiegava che *"facendosi la Congregazione delli Oblati nel Colleggio di S.ta Xpina et in Varallo"* – ed è, quest'ultima, una precisazione che spiega a sufficienza l'entusiasmo e la vitalità della rinata Congregazione oblatizia – *"m'accontento..."*, soggiungeva *"di veder qualsiasi raggione ch'a me possa competere sopra la chiesa capella nobele et altre ragioni... sopra lo stabile di detta chiesa annessa, et campo ivi vicino"*. Costruzioni, continuava con un certo orgoglio l'ecclesiastico, che erano state *"...fabricate a mie spese, per la maggior parte"* destinandole propriamente *"a detta Congregazione d'Oblati"* e precisando ancor meglio che la chiesetta, come vedremo tra breve, era *"... situata nel territorio di Varallo, dove si dice la Madonna della Gratia, o sia Capelletta in Varallo"*. D'altronde, proseguiva don Torotto, *"vivendo in detta Congregazione"* si sarebbe auto-assegnato sì, per proprio *"sostentamento"*, i frutti annui dei suoi *"Canonico et residenza"* ma al momento del proprio ingresso avrebbe donato anche *"lire cento in tanti mobili o danari"*.

Come si avrà modo di sottolineare fra breve, proprio dal lascito di don Torotto e da quello, contestuale di don Negri, sarebbero scaturite le basi per l'insediamento degli Oblati presso la Capelletta di Varallo: si vedano, al proposito, gli atti testamentari e la documentazione diversa dei secoli XVII e XVIII, conservata – sia pure alla rinfusa e in attesa di un auspicabile, ponderato riordino – in AONo, cart. 19, tit. I.

Andrea Bedina

LE LETTERE DELL'AB. CAV. DON ANTONIO CARESTIA, NELLE QUALI SI TRATTANO QUISTIONI STORICHE IMPORTANTI INTORNO ALLA VALSESIA

Riva 13 Apr. 1874

c.a.

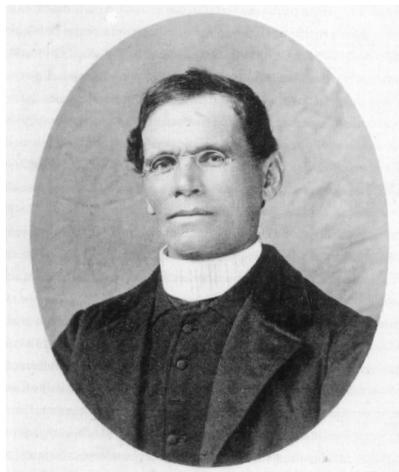
Eccomi anche in quest'oggi da te colla mia nota cifra composta dalla *tristis litera c* e la *salutaris litera a*, sebbene desse non ti debbano esprimere né *condamatio* né *absolutio*, in aspettazione di più breve segno stenografico, l'abbreviazione dell'inevitabile, troppo abusato, e lungo Carissimo Amico.

Ciò posto salto di piè frasi al tema delle antecedenti mie "finché memoria mi seconda (Io Fanfulla), ti fo domanda se sai dove sia l'inventario in forma d'Istrumento di cui si è giovato il Bordiga per la sua Storia e Guida ecc. Se nessuno ne sa dare notizie, scrivi nel Taccuino dei tuoi Agenda: Richiedere Eredi Bordiga. Ora, secco socio, leggi qualche data.

1743 il Chirurgo Gius. Ant. Morondi faceva il langa per avere dal Consiglio Generale la ricevuta dell'Archivio delle Scritture della Valle, che altre volte stava riposto in sua casa, e che in quell'anno si ritrovava nella stanza superiore alla Gabella del Sale.

Prima di questa data metti la seguente: 1740 in tal anno il Reggente Gius. Antonio Gnifetta causidico ecc., debitamente autorizzato, prelevò dall'Archivio ecc. n. 6 documenti intorno ai Privilegi della Valsesia del 1447, 1450, 1466, 1477, 1495, 1499. Quest'ultimo in carta nostrana; gli altri tutti in carta bergamina e lettera gotica. Non gli riuscì a farne copia per non saper leggere dette scritture, e crediamo che in Varallo non vi sia persona che le basti l'animo ricopiarle. Lett. 21 apr. 1740 al Dott. Giulio Cesare Luino, altro Reggente.

Dunque il monte c'era ancora! Ma vennero altri eventi, e nel 1815 addì 16 Giugno il Consiglio incaricò i Reggenti (erano Reggenti Carelli, Bonetta, Carestia) a pro-



Un ritratto dell'abate Antonio Carestia della seconda metà dell'Ottocento.

curare la restituzione delle Carte e delle Scritture delle due Corti, che si trovavano allora custodite nell'Archivio della cessata cancelleria censuaria, e di farle trasportare con quelle cautele che avrebbero credute convenienti nell'Archivio della Valle.

Saranno state restituite? Restituite tutte? Non ne so più che tanto.

Ma mi voglio ben rammentare che tu stesso, in epoca non molto remota, vedesti ancora pergamene in buon dato migrare dai nostri Archivi dirette, se non erro, a Novara, dov'era traslocata la nostra Intendenza e dove c'è a temere che siano tutte morte di nostalgia! Però se è vero che le ossa fremono amor di patria le si debbono ricuperare al più presto, altrimenti arrischiano di terminare la loro esistenza già cadaverica col servire alle esperienze della cremazione.

E così ti pare che le mie note ti possano servire a qualche cosa? Tanto meglio. E meglio ancora se il tuo appello sarà ben accetto da quanti coltivano, con differenti propositi, ma con eguale amore di Patria le ricerche storiche Valsesiane.

Io mi lusingo che il tuo scritto sarà il benvenuto pel Sig. Dionisot-

ti, come per il Sig. Montanaro, per il Sig. Federico Tonetti, come per il Sig. Pietro Galloni, i quali saranno della tua voce confortati nelle loro pazienti elucubrazioni, alle quali dedicarono e dedicano tuttora bella parte del loro tempo.

Quanto a coloro che ti opponesero essere stata già prima d'ora esaurita la fonte delle nostre storiche memorie, io sono d'avviso che sia facile cosa il contrapporre alla loro obbiezione ottime ragioni per cui si debbano ricredere. E per tacere dello scopo di iniziare la raccolta dei documenti in questione (il quale scopo è di per sé solo utilissimo) vuoi osservare quali vaste lacune ci restano da riempire intorno alla vita civile della Valsesia.

Pel caso che il ribadire la già fatta raccomandazione ai Valsesiani invogliasse qualcuno a tentar far prova, sottoponi anticipatamente alla loro attenzione alcuni titoli, che nel sommario delle ricerche, formar possono altrettanti Capitoli distribuiti per ordine. Eccotene una filza.

Edilizia. Santuarii. Strade. Ponti. Acquedotti. Barriere. Scuole. Chiese. Opere Pie. Voti. Bandi Campesetri. Statuti generali. Statuti particolari. Belle Arti. Artisti. Persone celebri. Persone infami. Aneddotti. Autografi ecc. ecc. Inondazioni. Incendii. Pestilenze. Carestie. Epizoozie. Emigrazioni. Guerre. Paci. Milizie. Castelli. Valanghe. Frane. Terremoti. Caccie. Bestie selvagge. Bestie feroci ecc. ecc. Sfido a leggere un documento antico che non contenga qualche novità in relazione a qualcuno degli accennati capitoli.

Addio. Tuo aff.mo amico
Ab. Carestia

Riva 17 apr. 1874

c.a.

Ho ricevuto e letto con impaziente desiderio la tua ultima. Ho

preso nota delle 5 Messe, delle quali ieri ho detto la prima; ho letto con piacere le notizie matrimoniali di Regaldi; ma restai con un palmo di naso quando m'avvidi che non mi dicevi nulla sulla domanda che t'ho fatto relativamente all'Opurea del Fassola. Piuttosto che supporre che il seminarista Adolfo Giacomini reduce dalle vacanze Pasquali abbia smarrito la lettera che gli diedi per te, preferisco credere che tu, sempre troppo occupato, dalle mille ed una disparate faccende scolastiche, economiche, civili e criminali, che impegnano tutte le protuberanze del tuo cervello, che aspira a morir martire per la Cometa di Biela e la ricerca dei francobolli usati, te ne sia scordato! Nulla di male. *Quod differtur non aufertur.*

In questa settimana, che fu tutta di neve e pioggia, benvenute entrambe per normalizzare la stagione, ed il campo di battaglia degli alpinisti dell'estate ventura, ho terminato la rivista e lo spoglio delle carte antiche di qualche Tizio, che, smesse le soverchie diffidenze in cui s'inciprigna qualche Sempronio, ebbe il buon senso, e, posso dirlo la convenienza di imprestarmi intima moderazione alla mia penna; e mi limito a comunicarti pochissime cose.

Alle date utili riferite nell'ultima mia, aggiungi queste, che ponno essere buoni fili per guidarsi nel labirinto in cui ci siamo professi di internarsi.

1739 Il Reggente Gnifetta ecc... andò in casa Morondo a visitare le Scritture della Valle, e trovò con dispiacere che ne mancavano molte. Nota che in tal anno era Cancelliere Generale della Valle il Sig. Causidico Notaio Alberto Alberganti.

1740 Il Reggente Gnifetta con ordine degli altri Reggenti andò in casa del Sig. Causidico Giacinto Alberganti per tener copie delle deliberazioni degli ultimi consigli generali 1736, 1739 essendo i libri del Consiglio Generale restati nelle mani del detto Sig. Giacinto per la

morte del fu suo Sig. Padre.

Il Gnifetta non aggiunge che tali libri si siano recuperati; ma dal modo con cui fu ricevuto in quell'occasione può almeno esser lecito dubitare del contrario.

Per transennam, e senza la minima intenzione di recar sfregio alla famiglia Alberganti, che deve aver avuto membri segnalati nelle arti della pace e della guerra, ti dirò che mi risulta che altri membri di essa m'hanno l'aspetto di prepotenti, intriganti. Se avrò occasione di occuparmi della famiglia Chiarini e Fassola avrò aneddoti in appoggio della mia asserzione. Il Causid. Romolo Chiarini figlio del celebre Giureconsulto Gio. fu bandito per opera d'un Alberganti. Due dei Fassola pure.

Alla lista dei vocaboli che ponno formar titoli di altrettanti Capitoli nel zibaldone degli analecta historia patria, devi aggiungere altri, tra i quali

1739 Il Reggente Gnifetta ecc... andò in casa Morondo a visitare le Scritture della Valle, e trovò con dispiacere che ne mancavano molte. Nota che in tal anno era Cancelliere Generale della Valle il Sig. Causidico Notaio Alberto Alberganti.

1740 Il Reggente Gnifetta con ordine degli altri Reggenti andò in casa del Sig. Causidico Giacinto Alberganti per tener copie delle deliberazioni degli ultimi consigli generali 1736, 1739 essendo i libri del Consiglio Generale restati nelle mani del detto Sig. Giacinto per la morte del fu suo Sig. Padre.

Il Gnifetta non aggiunge che tali libri si siano recuperati; ma dal modo con cui fu ricevuto in quell'occasione può almeno esser lecito dubitare del contrario.

Per transennam, e senza la minima intenzione di recar sfregio alla famiglia Alberganti, che deve aver avuto membri segnalati nelle arti della pace e della guerra, ti dirò che mi risulta che altri membri di essa m'hanno l'aspetto di prepotenti, intriganti. Se avrò occasione di oc-

cuparmi della famiglia Chiarini e Fassola avrò aneddoti in appoggio della mia asserzione. Il Causid. Romolo Chiarini figlio del celebre Giureconsulto Gio. fu bandito per opera d'un Alberganti. Due dei Fassola pure.

Alla lista dei vocaboli che ponno formar titoli di altrettanti Capitoli nel zibaldone degli analecta historia patria, devi aggiungere altri, tra i quali Parrocchie, ossia Erezione di esse. Podestà, ossia loro nomina e vicende. Statistiche varie, e prima quella della popolazione valesiana.

A tal proposito ti rammento l'esagerazione in cui diede il Fassola, che dava ai suoi tempi alla nostra Valle 100 mila anime! Una supplica dei Valesiani a non qual Duca, senza data, ma di carattere del 500, da la cifra di 36 mila anime circa.

È da compiangersi che il Fassola non abbia potuto godere d'una vita più tranquilla che gli abbia concesso di ritornare in età più matura e più ricca di cognizioni alla rivista del suo manoscritto giovanile. Il minor bene che ne sarebbe venuto sarebbe quello di sottrarre i nostri contemporanei alle spiacevoli ambagi, incertezze continue, varie recriminatorie fra le quali è loro giuocoforza arrovellarsi ogni qualvolta l'incolga vaghezza di sollevarsi col pensiero oltre il limitare che separa il Medio Evo dall'epoca moderna.

Ma ciò non è tutto. Consegna alla tua cuciniera la Berna, che vien compagna di questa mia; ed in grazia sua perdonami la mia nuova cianciafruscola, credendomi sempre.

*Tuo aff.mo Amico
Ab. Carestia*

P. S. *Ed il manoscritto arabico dato al Sig. Galloni? Per l'affare delle Guide Nuove aspettiamo il Dott. Balegno assente da più di 15 giorni.*

**A cura di Gabriele Federici
Continua nel prossimo numero.**

COMUNICAZIONI STRADALI E FERROVIARIE

La Valsesia e il Sacro Monte sono collegati con le autostrade d'Italia come segue:

AUTOSTRADA MILANO-TORINO (A4)

Da Milano: subito dopo Biandrate innesto A26 direzione Gravellona uscita Romagnano;

Da Torino: dopo Greggio innesto A26 direzione Gravellona uscita Romagnano;

AUTOSTRADA VOLTRI-SEMPIONE (A26)

Uscita al casello di "Romagnano-Ghemme."

STRADA STATALE n. 229 per ALAGNA

FUNIVIA

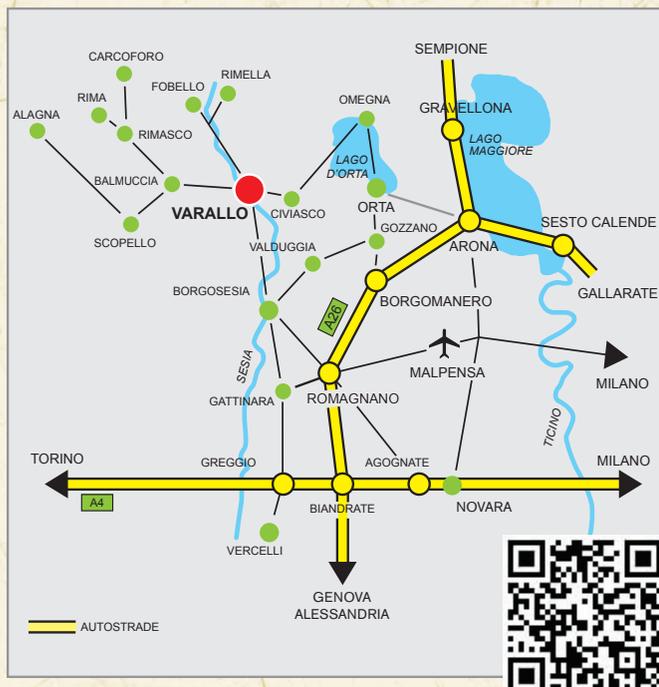
Orario continuato: 9 - 17

(Durante ora legale: 9 - 18 - Sabato e Domenica: 9 - 19)

CITTÀ DI VARALLO - SACRO MONTE

Strada asfaltata per gli automezzi (2 Km).

Il Sacro Monte è raggiungibile a piedi, lungo l'antico percorso gradinato e acciottolato che parte dalla Chiesa di S. Maria delle Grazie in piazza G. Ferrari.



PER INFORMAZIONI E ACCOGLIENZA

Telefono 0163/51131

Per saperne di più sono disponibili:
GUIDA - VIDEOCASSETTE - CD-ROM - DVD

RINNOVATE IL VOSTRO ABBONAMENTO

INTESTATO A: Santuario Sacro Monte 13019 Varallo
Sesia (VC) C.C.P. 11467131

Internet: www.sacromontedivarallo.org
E-mail: rettore@sacromontedivarallo.it



Arrivano i Re Magi. Cappella 5



La Sacra Famiglia. Cappella 6



Giuseppe, Maria e Gesù nella grotta a Betlemme. Cappella 7